

Conoscete i musei naturalistici?

Il museo di storia naturale di Pisa

ANDREA ROMÈ

Questo Museo che pur vanta una gloriosissima tradizione è noto solo a pochi e, a ragione, non è mai stato inserito nella rubrica di questa rivista «Conoscete i Musei naturalistici?» perché, purtroppo, non è momentaneamente visitabile.

Nel secolo scorso è stato, però, uno dei migliori Musei italiani ed è ricchissimo di materiale interessante soprattutto vertebrati e in particolare uccelli. Non avrebbe certo senso citare a caso qualcuno tra i moltissimi esemplari, per cui mi limito a ricordare nella sezione di Anatomia Comparata la collezione osteologica di Cetacei e la collezione di preparati interni, nonché tra gli uccelli uno dei cinque esemplari presenti nei Musei italiani di *Alca impennis*, animale estinto già all'inizio dell'800.

Adesso il Museo, dopo un lungo periodo di stasi, sta riprendendo vita e quindi mi pare opportuno, anche al fine di favorire la rinascita, scrivere queste note sulla sua storia, rimandando ad un prossimo articolo che spero non troppo lontano nel tempo la sua organizzazione e ristrutturazione.

Storia del Museo. L'origine del Museo pisano di Storia Naturale è strettamente legata a quella del Giardino Botanico dell'Università, la cui costruzione venne iniziata, per volere del Gran Duca Cosimo I dei Medici, nel 1544 su una area in vicinanza dell'Arno nella estremità occidentale della parte settentrionale della città.

Nel 1563 il Giardino venne trasferito nella zona orientale di Pisa, in un terreno che poi rimase incorporato nel convento di Santa Marta.

Oggi di queste opere non è rimasta alcuna traccia e l'Orto Botanico attualmente

esistente è quello la cui costruzione venne iniziata nel 1591 per volere del Gran Duca Ferdinando I.

È molto probabile che già nel 1544 Luca Ghini, professore cattedratico di Botanica e direttore del primo Giardino, quello dell'Arsenale, ed in seguito il suo allievo e successore Andrea Cesalpino, avessero raccolto nelle loro erborizzazioni anche dei minerali che sarebbero stati custoditi in qualche stanza del primo e del secondo Giardino, quello di Santa Marta.

Il Calvi, che sostenne la priorità di Pisa su Bologna e Padova per la realizzazione di un Giardino Botanico Accademico, indicava tutti i Prefetti dell'Orto con il nome anche di Prefetti del Museo Accademico di cose Naturali, ma è solamente dopo il 1591 che il Museo di Storia Naturale comincia ad avere un'organizzazione sua propria, distinta dal giardino.

Infatti, nel 1596, per incarico del Gran Duca Ferdinando I, Frà Francesco Malocchi (prefetto dell'Orto), raccoglie, nelle stanze del primo piano della casa annessa al Giardino, una collezione che subì un rapido incremento e già nel 1597 era considerata degna di attenzione. Il Museo, o Galleria, come allora veniva chiamato, si arricchì pure di abbondante materiale prelevato dal Gran Duca Ferdinando dalla sua Real Galleria di Firenze. Tra questo, Gaetano Savi ricorda nel suo scritto del 1822 «Notizie per servire alla storia del Giardino e Museo dell'Università di Pisa» il cranio con tutta la mascella superiore dell'uccello detto Semenda, che in quei tempi era ritenuto un esemplare rarissimo e vi era perfino chi lo credeva essere «l'araba e unica Fenice». Questo pezzo di valore



Interno della Certosa di Calci mostrante la parte che ospiterà il Museo, il cui trasferimento è pressochè terminato.

puramente storico, che per lungo tempo fu l'unico conosciuto in Europa e che servì all'Aldrovandi per ricavarne un disegno per la sua Ornitologia, esiste tuttora.

Padre Malocchi, fondatore del Museo di Scienze Naturali, arricchì la collezione con numerosi Celenterati, raccolti durante un suo viaggio lungo la riviera di Genova ed è probabile che sino al tempo di Gaetano Savi la bella raccolta conservata nel Museo risalisse in gran parte a questo periodo.

Morto Francesco Malocchi, le collezioni non ebbero nessun incremento degno di nota e in seguito, nel 1672, il Museo soffrì di una notevole perdita, perché, per ordine del Car-

dinale Leopoldo dei Medici, Niccolò Stenone prelevò alcune centinaia di pezzi che vennero trasferiti a Firenze e che costituirono il nucleo iniziale dell'attuale Museo (La Specola).

E così per molto tempo nell'Università pisana lo studio della Storia Naturale non venne favorito, finché nel 1792, per volere dell'Imperatore Francesco I, venne costruito un nuovo e più vasto Museo arricchito di numerosi esemplari e della pregevole collezione di conchiglie raccolte da Niccolò Gualtieri.

Nonostante lo zelo e l'interesse di alcune persone, era convinzione generale che la Storia Naturale non avesse altra utilità che quella di insegnare poche cose applicabili alla



Il Convento di piazza Santa Croce in Fossabanda che è stato sede del Museo dal 1971 al 1976, anno in cui è iniziato il trasferimento del materiale a Calci.

medicina ed alle arti, così i progressi in questi studi furono notevolmente ritardati, e, a proposito di quei tempi Gaetano Savi così scrisse «Pare che si avesse solamente in mira di salvar l'apparenza, dimostrando che si voleva insegnare la Storia Naturale, niente poi curandosi del modo con cui ciò si eseguiva, mentre dovendo il medesimo professore insegnare in un anno scolastico la Mineralogia, la Chimica, la Botanica, e in un altro la Zoologia, la Botanica e la Chimica, egli era nell'assoluta impossibilità di insegnar cosa alcuna».

Vennero tuttavia tempi migliori e nel 1814 per correggere i precedenti errori e recuperare il tempo perduto, i compiti molteplici affidati ad una sola persona vennero divisi: fu nominato un professore di Botanica, Direttore del Giardino e un professore di Storia Naturale direttore del Museo.

Nominato nel 1832 Direttore Paolo Savi, le collezioni vennero incrementate vertiginosamente e l'espansione del Museo fu notevole. Inizialmente vennero costruiti i locali che si estendevano fino alla via della Cereria, detta in seguito via del Museo e oggi via Volta, e successivamente si ebbero ulteriori ingrandimenti finché nel 1844 venne ultimato il vasto edificio tuttora esistente. L'opera del Savi non ebbe soste ed il Museo divenne una delle glorie di Pisa.

A Paolo Savi successe Sebastiano Richiardi, che seppe degnamente raccogliere l'eredità del suo illustre predecessore. Sono suo

merito principale la pregievolissima collezione di pesci, l'inestimabile collezione osteologica dei Cetacei, che sino a pochi decenni fa era considerata tra le prime d'Europa, la costruzione del vastissimo padiglione di osteologia e la raccolta di una bellissima biblioteca.

Con la morte dei Richiardi s'interrompe la nobile e utile fatica del Savi per il Museo che dalla fine dell'ultima guerra fino al 1970 circa conobbe un nuovo periodo di abbandono.

Finalmente venne nominato Direttore il prof. Mario Radmilli nel 1968 e un conservatore nella persona del dott. Mario Mazza, che cercarono di ridare vita al Museo; lo scrivente studiò come tesi di laurea l'ordine dei Galliformi allo scopo principale di fornire la nomenclatura corretta e aggiornata e catalogò una nuova collezione di circa 1000 uccelli acquistata di recente.

Il Museo, in seguito ad una convenzione firmata tra Università, Comune e provincia di Pisa, venne trasferito nel 1971 dall'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università, all'ex convento situato in piazza Santa Croce di Fossabanda, dove però trovò dei locali poco idonei perché piuttosto piccoli e soggetti al vincolo della Sovrintendenza perché la costruzione è monumento nazionale.

Nel 1974 a causa di una grave malattia il prof. Radmilli lasciò la direzione del Museo e al suo posto subentrò il prof. Paolo

L'attuale Istituto di zoologia e Anatomia che, pur avendo raggiunto l'attuale struttura solo nel 1844, è stato sede del Museo dal 1823 al 1971.



Tongiorgi che riuscì ad organizzare una mostra itinerante a carattere ecologico, in collaborazione con la sezione di Pisa del W.W.F., mostra che è stata esposta a Pisa, Lari, Ponsacco e San Frediano a Settimo.

Nel 1976 la direzione passò al prof. Ezio Tongiorgi e il Museo iniziò quello che dovrebbe essere il suo ultimo trasferimento nella Certosa di Calci lasciata libera dai monaci.

Attualmente il materiale è in via di catalogazione, restauro e studio sistematico e si spera che entro non molto tempo possa iniziare ad essere, almeno in parte, esposto.

L'autore:

dott. Andrea Romè, via Giunta Pisano, 2
56100 Pisa.